

*San Giovanni in campagna*  
*“Ecclesia Baptismalis”*  
*Lettura e restauro conservativo di un monumento*

*a cura di*  
*Giampaolo Quirinali*

*alla mia famiglia*

*s.D.g*

---

Presentazione

**SOMMARIO****CAPITOLO I**

S. Giovanni in campagna	p. 1
Potenzialità insediative nel territorio bovolonese dalla tarda antichità al medioevo	p. 3
La pieve di Bovolone nei documenti scritti e la cura d'anime	p. 6
Datazione dei materiali, eventi e matrice del complesso	p. 7
L'architettura	p. 10

**CAPITOLO II**

Lettura del monumento restaurato	p. 17
I fase: <i>L'eccllesia baptismalis</i>	p. 19
II fase: Il battistero	p. 25
Cenni storici (IX-X sec)	p. 29
III fase: La ricostruzione di X-XI sec	p. 30
Cenni storici (XII-XIV sec)	p. 33
IV fase: I completamenti romanici	p. 33
Cenni storici (XVI sec)	p. 39
V fase: I frati nel cinquecento	p. 40
VI fase: Il declino del complesso religioso (XVII-XVIII sec)	p. 79
VII fase: Fine della chiesa battesimale e ristrutturazione della Rotonda. 1792	p. 83
VIII fase: La riscoperta dei nostri tempi	p. 97

**CAPITOLO III**

Appunti di restauro: <i>L'eccllesia baptismalis</i>	p. 99
Il battistero	p. 100
Archivio fotografico di cantiere	p. 101

**CAPITOLO IV**

Lettura stratigrafica delle fabbriche:	p. 114
<i>L'eccllesia baptismalis</i> parete ovest	p. 115
parete sud	p. 116
parete nord	p. 117
parete centrale	p. 118
Il battistero parete sud	p. 119
parete ovest	p. 120

**CAPITOLO V \*\*\* di R&C Scientifica**

Indagini polimetodologiche su 8 campioni di malte	p. 123
Analisi di termoluminescenza su cinque campioni di laterizio	p. 135

## ABBREVIAZIONI

T = Tavola

S = Schema

F = Fotografia

Fe = Fotografia elaborata

(F1)



## CAPITOLO I

### S.Giovanni in campagna

Isolato nella campagna di Bovolone, piccola cittadina della provincia veronese, si trova il 'sistema chiesastico' di S.Giovanni. (F1)

Nel visitarlo la prima cosa che si nota è la compresenza di due chiese vicine, ma radicalmente diverse, una delle quali è un edificio cinto da robuste fondazioni che lasciano intuire la preesistenza di una fabbrica molto più grande dell'attuale, mentre l'altra, nel suo corpo principale, è a pianta ottagonale. Viene quindi spontaneo chiedersi il perchè di un organismo così conformato e di tali dimensioni, fuori e lontano da un centro abitato. La risposta è che siamo di fronte a ciò che rimane di un complesso battesimale fornito, nel

tempo, di battistero. L'affermazione si sostanzia dai risultati di tre diversi filoni di ricerca che si sono susseguiti col passaggio del testimone, come si fa in una staffetta:

1. lo studio storico fatto negli anni 90 da Remo Scola Gagliardi, il quale indicava in S.Giovanni la possibile prima pieve bovolonese;
2. le campagne di scavo archeologico eseguite nel 1999, nel 2001-2002 e nel 2005;
3. il restauro conservativo della chiesa realizzato nel 1999-2002 e quello del battistero iniziato nel 2005 ed ancora in atto.

Nonostante i diversi campi indagati non si può dire con certezza se la primitiva chiesa sia nata battesimale o lo sia divenuta solo dopo l'erezione del battistero, nè per quanto tempo sia stata pieve, ma certo è che ha svolto il fondamentale ruolo sacramentale per più di mezzo millennio, dall'VIII

(F2)



al XII-XIII sec. Tale autorità-funzione (F2), di cui solo la chiesa battesimale aveva potestà, l'ha distinta fortemente dalle altre e, probabilmente nell'immaginario e nel vissuto degli uomini che lì sono diventati cristiani, ha avuto un posto speciale; non era la casa di una piccola comunità, ma la casa di tutti i cristiani. Questa peculiarità ha agevolato il suo protrarsi nel tempo fino al bassomedioevo, periodo dove inizia il lento declino. Nonostante l'opera di uomini come frà Giovanni, ai nostri giorni il complesso era giunto privo di memoria<sup>1</sup>, sotto falsa identità, defunzionalizzato e malconcio nelle strutture.

Ora, le datazioni dei materiali fornite dalla termoluminescenza, la comprensione stratigrafica del complesso, i riscontri archeologici, hanno formato un corpo di conoscenze che ha trovato logica integrazione con gli eventi della storia

locale e con le dinamiche del territorio. L'analisi incrociata di tutti questi dati ha aiutato a decifrare l'enigmatico palinsesto architettonico, confermando la specificità dell'oggetto ed indicandone anche il periodo di appartenenza, tanto che oggi si può dire che la prima chiesa è sorta al più tardi in VIII sec., se non già in V-VI. Punto d'arrivo della ricerca è stato il restauro del bene, che ha trovato forma nel mettere in luce le diverse preesistenze ed il loro rapporto dialettico, senza in alcun modo sovrapporvisi. Il risultato ottenuto credo vada oltre la semplice conservazione del monumento, la riscoperta infatti di un'*ecclesia baptismalis* apporta nella storia della diocesi veronese un dato significativo, utile per la costruzione di una rete di conoscenze in grado di mostrare dove e come il cristianesimo si è radicato, permeando ambienti e strutture sociali.

<sup>1</sup> Gli affreschi presenti nel battistero, per lungo tempo e contro il parere generalizzato, sono stati gli unici fedeli testimoni della natura più intima di questo luogo.



### Potenzialità insediative nel territorio bovolonese dalla tarda antichità al medioevo

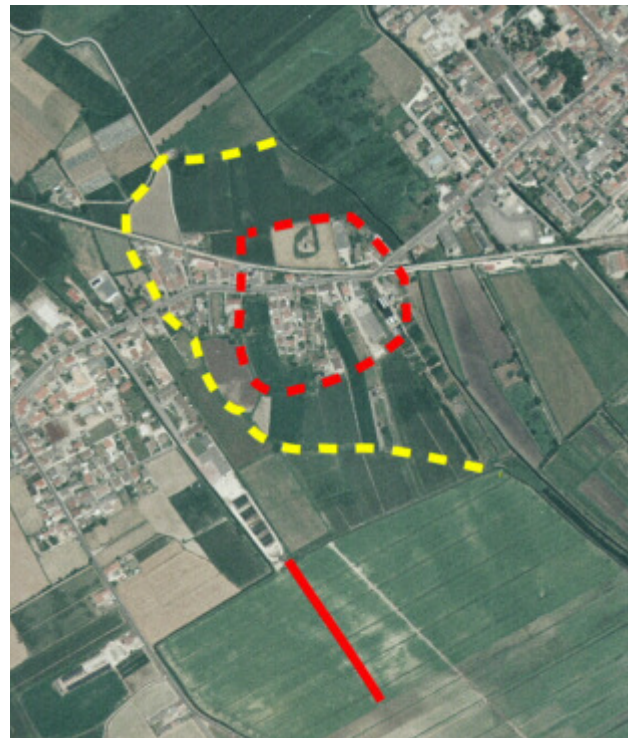
Nonostante le devastanti tecniche agricole moderne il territorio conserva preziose testimonianze della storia trascorsa; il più delle volte tali segni permangono come fossili, distinguibili solo dall'alto. L'esame di una foto aerea del bovolonese mostra tracce di viabilità antica e l'area occupata dallo scomparso *castrum bodoloni* (Fe1), dove aveva sede la pieve di S.Fermo; i dati, riportati in scala su estratto da C.T.R. evidenziano il rapporto tra S.Giovanni, il *castrum* e le fasce paludive. (T1)

L'immagine della pagina successiva (Fe2) rivela il complesso baricentrico rispetto ai più importanti insediamenti storici limitrofi, sulla sommità del conoide sabbioso adiacente alla depressione valliva del Menago (di 3-4 m più bassa), distinguibile a sud dell'innalveato fiume per il tono verde scuro.

Da un punto di vista logistico la sua posizione era strategica perchè si trovava :

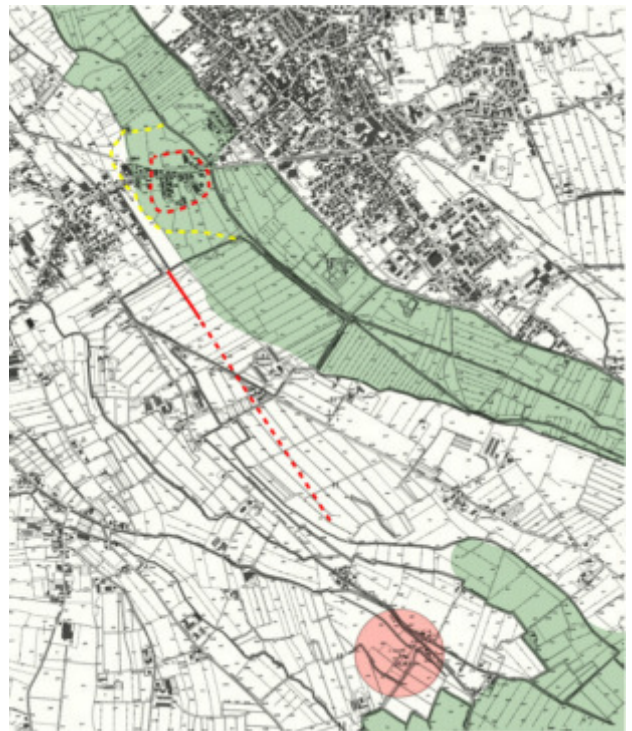
1. a poche miglia da un'arteria stradale come la Claudio-Augusta Padana e a metà strada tra la città di Verona e Ostiglia (*vicus veronensis*);
2. su ciò che rimaneva della colonizzazione romana<sup>2</sup>, riscontrata anche nelle immediate vicinanze<sup>3</sup>, che determinò un fitto tessuto abitativo con impianti residenziali diversificati che si sono più o meno protratti nel tempo<sup>4</sup>;
3. su una 'penisola', tra le zone paludive del Tartaro da una parte e del Menago dall'altra.

La propizia situazione territoriale ed il fatto che la diocesi veronese sia la più antica nell'area veneta, documentata già a partire dalla seconda metà del III sec.<sup>5</sup>, legittima l'ipotesi che S.Giovanni possa essere nata *ecclesia baptismalis* in tempi assolutamente lontani. D'altro canto, già nella seconda metà del IV sec. S.Zeno, ottavo vescovo veronese, dava un'impulso straordinario all'espansione della fede in ambito urbano e rurale. Le sue deplorazioni per l'indifferenza di alcuni ricchi cristiani, che nei loro fondi di campagna conservavano are di divinità pagane<sup>6</sup> sono la conferma che il cristianesimo interessava le campagne già in IV sec., mentre si è certi del fenomeno pienamente in atto nel secolo successivo, come testimonia la ricerca archeologica.



(Fe1)

(T1)



<sup>2</sup> A.MENEGAZZI, *Verona, scheda* in *Misurare la terra:centuriazione e coloni nel mondo romano, il caso veneto*, a cura di R. BUSSI, V. VANDELLI, Modena.1984, p.137

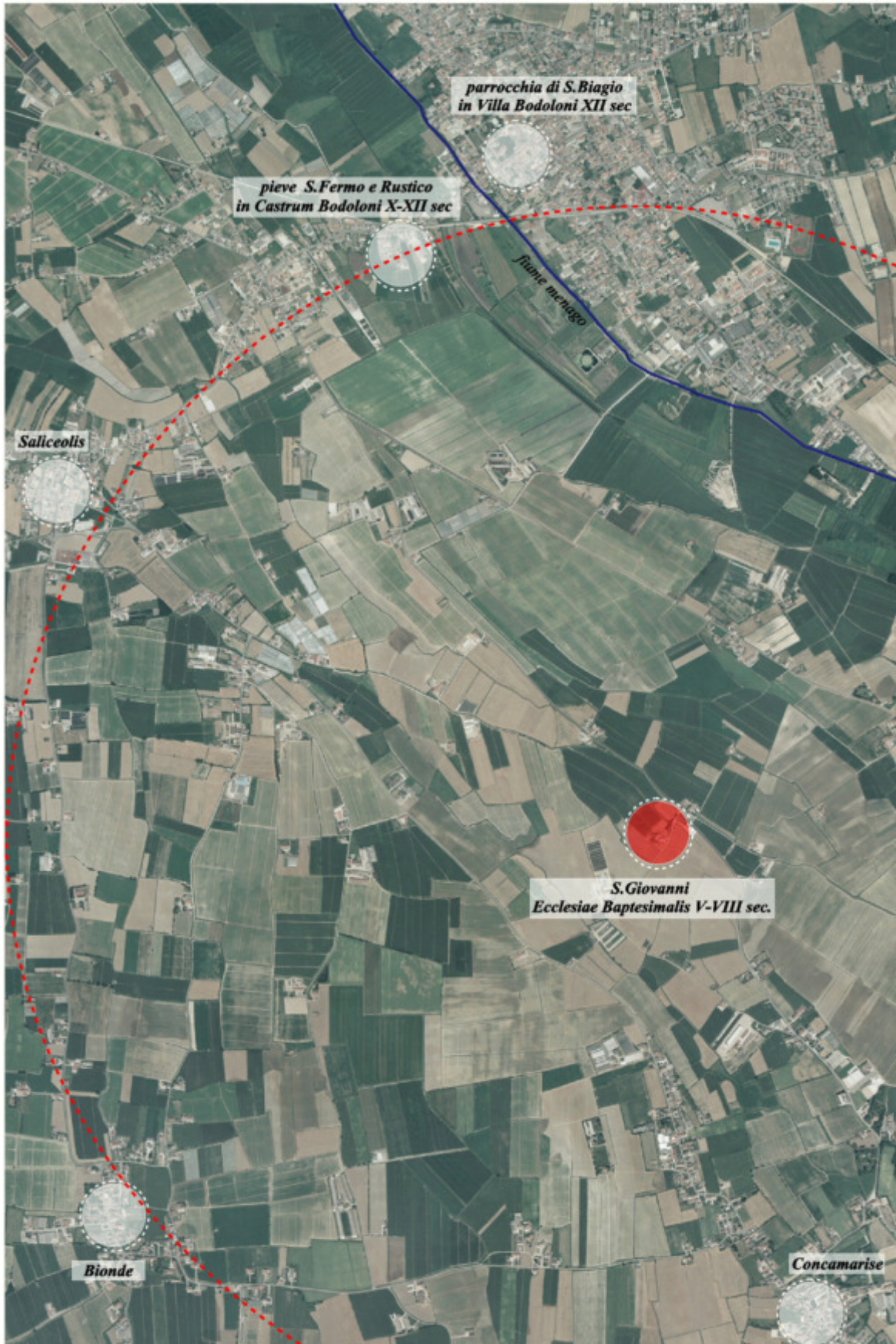
<sup>3</sup> G.BELLUZZO, L.SALZANI, *Archeologia nella media pianura veronese*, Legnago (VR) 1998, pp 24,25,26.

<sup>4</sup> J.ORTALLI, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*. in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova 1996, p.10

<sup>5</sup> P.GOLINELLI, *Il Cristianesimo nella Venetia altomedioevale. Diffusione, istituzionalizzazione e forme di religiosità dalle origini al sec.X.* in *Il Veneto nel medioevo. Dalla Venetia alla Marca Veronese*, a cura di A.CASTAGNETTI e G.M. VARANINI, Verona 1989, Vol. I, p. 24

<sup>6</sup> D.CERVATO, *Verona Sacra. Profilo di storia della chiesa veronese*, Verona 2000, Vol. I, p. 78



(Fe2)<sup>7</sup>

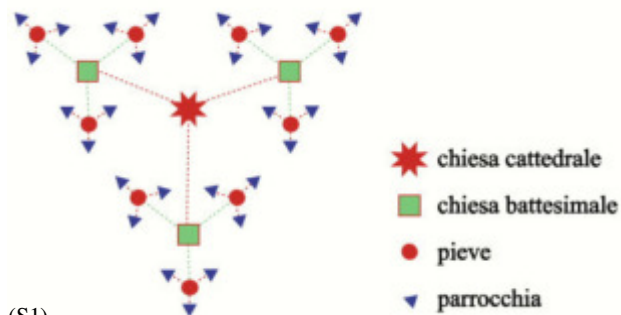
<sup>7</sup> "Immagine Terraltaly™ - © Compagnia Generale Ripreseeree". Foto CG-1988-ITA-F2664-020C-1097 ripresa del 26-3-88

E' nota nell'antichità l'esistenza di chiese simili a S.Giovanni, che pur non essendo cattedrali erano preminenti rispetto alle altre e dove il vescovo si recava per i riti di sua pertinenza, primo tra tutti il Battesimo.

Si trattava in genere di chiese extraurbane, che servivano un gran numero di fedeli sparsi in centri finitimi nella campagna circostante.<sup>8</sup>

L'importanza del nostro complesso si può intuire schematizzando la cura d'anime messa in atto nel tempo, secondo un modello ridotto della realtà, ma comunque efficace.

Lo schema (S1) mostra l'*ecclesiae baptismalis* come le prime succursali nell'agro della chiesa cattedrale, il cui frazionamento medioevale farà nascere le pievi dalle quali, nell'ulteriore divisione moderna, fioriranno le parrocchie.



(S1)

Tale processo, influenzato da molteplici concause, dà origine ad una casistica assolutamente ampia, che spazia dalla possibilità che una chiesa battesimale si estingua senza lasciare traccia fino al caso che la stessa, dopo essere diventata pieve, continui a persistere come parrocchia.

L'evangelizzazione delle campagne avvenne tramite l'uso del territorio ed in particolare delle sue arterie di comunicazione, percorsi attraverso i quali circolavano con gli uomini le idee e le grandi novità della storia.

La via Claudia-Augusta Padana, così come derivata dalla *Tabula Peutingeriana* e visibile in figura (T2), funzionò all'uopo almeno fino al periodo Longobardo, visto che ancora in età Gota gli assetti viari dell'Italia nord-orientale, trasmessi dal basso impero, non sembrano aver conosciuto stravolgimenti sostanziali.



(T2)

Le cose cambiarono con l'ingresso dei Longobardi e dei Bizantini, per la loro politica di occupazione territoriale<sup>9</sup> e perchè cominciò una fase umida del clima<sup>10</sup>, che trovò nella Rotta della Cucca del 589 il momento più drammatico.

La natura riprese il sopravvento sulle fragili opere umane e gran parte della bassa pianura veronese, invasa da acquitrini, si ricoprì di folti boschi dei quali si ha documentazione a partire dal X secolo.<sup>11</sup> Anche in virtù di questi fatti è ragionevole pensare la nascita di S.Giovanni in V-VI sec. piuttosto che in VIII.

Gli accadimenti appena descritti sconvolsero radicalmente gli assetti territoriali esistenti e portarono alla riorganizzazione delle campagne per ambiti più piccoli e secondo logiche diverse dal periodo precedente.

Il complesso nel bassomedioevo arrivava irrimediabilmente emarginato, in una situazione diametralmente opposta a quella vissuta nei periodi tardoantico e/o altomedioevale; sulla tavola (T3) dove è riportata la viabilità della pianura veronese, così come descritta dalla *carta dell'Almagià* del 1436, la condizione è esplicita.

<sup>8</sup> P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Bari 1980, p. 606

<sup>9</sup> C. AZZARA, *Vie e linee di traffico nella Venetia tra antichità ed altomedioevo*, (Relazione inedita, tenuta il 20 maggio 1998 nell'ambito del seminario "Vie e mezzi di comunicazione"; Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 18-20 maggio 1998 - Distribuito in formato digitale da "Reti medioevali"), p. 2

<sup>10</sup> F. PASSOCCO, *Topografia antica ed assetto del territorio in area veronese* in *Tempi di un territorio*, a cura di P. TOZZI, M. HARARI, Parma 1990, pp. 9-15

<sup>11</sup> R. SCOLA GAGLIARDI, *Le corti rurali tra Tartaro e Tione dal XV al XIX sec.*, Legnago (VR) 1997, p. 3





(T3)

### La pieve di Bovolone nei documenti scritti e la cura d'anime; problematiche cronologiche

Il più antico documento che cita la località di Bovolone è la *Pagina Firmitatis*, segnata con il n. 102 nel Codice Diplomatico del Fainelli.

Remo Scola Gagliardi dallo stesso ha derivato che nell'813 la corte di Bovolone, appartenente all'episcopio, doveva essere fornita di pieve, data la presenza delle decime<sup>12</sup> e aveva indicato in S. Giovanni la probabile sede, soprattutto in virtù dell'esistenza della fabbrica ottagonale che intuiva poter essere un battistero<sup>13</sup>, ma il documento 102 da diversi studiosi è ritenuto falso.<sup>14</sup>

Sicuramente autentica è invece la bolla papale di Eugenio III del 1145, nella quale vengono elencate tutte le pievi e le chiese di giurisdizione vescovile<sup>15</sup>, però la bolla non riporta la dedizione dell'edificio,

ma la frase pieve di Bovolone con cappelle decime e corte. Solo dalla visita pastorale di Ermolao Barbaro del 1454 conosceremo il nome dell'antica pieve: "...videlicet ecclesia sancti Firmi, quae fuit plebs dicti loci, et ecclesia ..." <sup>16</sup>

Vedremo che S.Fermo e Rustico è chiesa castrense probabilmente di X sec., sorta al riparo dalle scorrerie ungarie, per cui solo S.Giovanni in IX sec. poteva percepire le decime citate nella *Pagina Firmitatis*, essendo l'unica chiesa sicuramente presente sul territorio.

Il fatto è molto importante, perchè conferma che il complesso, nella sua lunga vita, è stato anche pieve e chiude le controversie relative all'autenticità del documento n.102 nel C.D.F.

Con il termine latino *plebs* si indicava il popolo di fedeli, la chiesa battesimale o il suo territorio; il nome apparve per la prima volta in Toscana solo alla fine del VII sec. e si diffuse in tutta l'Italia centro-settentrionale nel corso dei sec. IX e X.

In quel periodo le pievi avevano la cura d'anime del territorio ed erano le uniche porte d'accesso per diventare cristiani, essendo i soli luoghi dove si poteva celebrare il sacramento battesimale.

Attorno alle pievi spesso sorgevano oltre al cimitero, xenodochi, scuole e ospizi per i pellegrini; queste erano perciò organismi complessi che dovevano dar risposta alle più disparate esigenze di una società poco e male strutturata.

Erano sempre di fondazione e diritto vescovile e avevano spesso un gran numero di cappelle assoggettate, mentre le chiese potevano anche essere fondate da laici o monasteri, su terre loro.<sup>17</sup> Anche se nella diocesi veronese le prime pievi documentate<sup>18</sup> sono S.Andrea in *Humerio* nell'anno 843 e S.Fermo in *Nono* nell'860, è ormai ampiamente risaputo, grazie alla ricerca archeologica che le primitive gemmazioni rurali del cristianesimo sono apparse molto prima di quanto siano in grado di mostrarci i documenti scritti.

Gian Pietro Brogiolo afferma come probabile che la maggior parte delle chiese battesimali gardesane

<sup>12</sup> R.SCOLA GAGLIARDI, *Villa Bodoloni. Sviluppo edilizio di un borgo rurale dal XIV al XIX secolo*, Verona 2002, p.15

... la Pagina Firmitatis segnata con il n. 102 nel Codice Diplomatico del Fainelli riporta: [... in primis damus ecclesiam sancti Michaelis .... Decimam de domo sancti Zenonis ... de curtes idest Roveclaria, Bodolone, Correggio....]...

<sup>13</sup> R. SCOLA GAGLIARDI, *La pieve di Bovolone. Indagine storico artistica*, Verona 1997, pp. 59-64

<sup>14</sup> R. SCOLA GAGLIARDI, *Villa Bodoloni. Sviluppo edilizio di un borgo rurale dal XIV al XIX secolo*, Verona 2002, p.15

<sup>15</sup> A. CASTAGNETTI, *Aspetti economici e sociali di pievi rurali, chiese minori e monasteri (secoli IX-XII)* in AA.VV. *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona 1970, p.101

<sup>16</sup> E. BARBARO, *Visitationum liber diocesis veronensis ab anno 1454 ad annum 1460*, Trascrizione del Registro I delle Visite Pastorali dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona a cura di S. TONOLLI. Verona 1998, p. 35

<sup>17</sup> C. VIOLANTE, *L'organizzazione ecclesiastica per la cura d'anime nell'Italia settentrionale e centrale*. in *Pievi e parrocchie in Europa dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di C. D. FONSECA e C. VIOLANTE, Lecce 1990, p. 214

<sup>18</sup> A. CASTAGNETTI, *Aspetti economici e sociali di pievi rurali, chiese minori e monasteri (secoli IX-XII)* in AA.VV. *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona 1970, p.101



sia sorta nel corso del V sec., per iniziativa del vescovo e grazie alla fattiva partecipazione dei ricchi proprietari rurali.<sup>19</sup> In ambiente lombardo Paolo Piva dà come ormai assodata la comparsa delle pievi rurali già fra il V e il VI secolo<sup>20</sup>, per l'area ravennate lo fa la Budriesi.<sup>21</sup>

### Datazione dei materiali, matrice del complesso ed eventi storici bovolonesi

Il restauro del monumento è divenuto occasione di approfondimento della ricerca. A tal fine, per poter disporre delle fondamentali datazioni fornite dalla termoluminescenza si sono eseguiti diversi prelievi di materiale dagli elementi architettonici più significativi: fonte, fondazioni, piedritti. I risultati ottenuti sono stati comparati ad altri derivati da analoghe analisi.<sup>22</sup> La duplice serie di dati, visibile per aree nella seconda colonna dello schema (S2), merita alcune considerazioni:

1. in sito si trova materiale (mattoni, tegoloni e coppi) proveniente da cottura che copre in modo distribuito un arco temporale di quindici secoli, il che indica una significativa continuità di frequentazione del luogo;
2. è certo il reimpiego del materiale di I-II sec., proveniente da altro edificio, visto che lo scavo archeologico fatto nel 1999-2002 non ha riscontrato la nascita del nostro complesso su preesistenze;
3. è meno probabile, ma possibile il reimpiego di tutti gli altri materiali datati;
4. è particolarmente significativa la presenza di laterizi di V, VI e VIII sec., in ragione del fatto che non è frequente trovare materiale proveniente da cottura di questo periodo<sup>23</sup>;
5. i materiali di XIII e di XV sec. datano momenti di recupero.

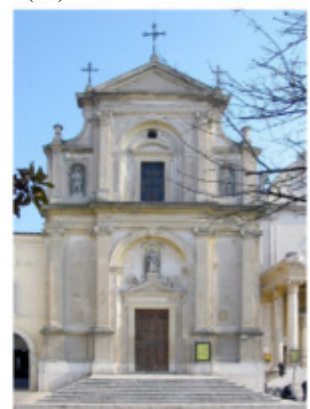
Sullo stesso schema in terza colonna trova posto la matrice del complesso, mentre in quarta sono riportate le chiese bovolonesi, i documenti noti, gli avvenimenti storici più importanti. Notiamo che assieme all'attuale parrocchiale di S.Giuseppe (F3) tre sono le case principali della storia cristiana di Bovolone: la chiesa di S.Biagio (F4), forse in uso già dal 1220 come lascia supporre la documentata

I			(S2)
II			
III			
IV			
V		I f.	
VI		II f. I f.	
VII			
VIII		II f. I f.	
IX		II f.	TERREMOTO 793 PAGINA FIRMITATIS 813 UNGARI 860-890
X		III fase	S.FERMO in Castrum Bodoloni
XI			
XII			TERREMOTO 1117 1179 riunione della Vicinia sub porticelle ecclesia S.Firmi
XIII		IV fase	1220 riunione dei Decani in Villa Bodoloni, sub porticalia ecclesiae S.Blast
XIV			
XV			E. BARBARO 1454
XVI		V fase	frà Giovanni Bolla di CLEMENTE VII 1525
XVII		VI fase	
XVIII			
XIX		VII fase	S.Giuseppe
XX		VIII fase - Restauro	

(F3)



(F4)



<sup>19</sup> G. BROGIOLO, *Chiese battesimali, ville e abitati gardesani tra tarda antichità e altomedioevo* in AA.VV. *Il Garda. Segni del sacro*, Verona 2004, p. 47

<sup>20</sup> P. PIVA, *Le due chiese di S.Lorenzo a Quingentole: "Quadri" storici, tipologie architettoniche, contesti funzionali*, in AA.VV., *San Lorenzo di Quingentole. Archeologia storia ed antropologia*, a cura di A. MANICARDI, Mantova 2001, p.115

<sup>21</sup> R. BUDRIESI, *Viaggio nelle pievi della provincia di Ravenna*, Ravenna 1999, p.24

<sup>22</sup> A. MANICARDI, *Tradizioni e sviluppo delle conoscenze storiche*. Biblioteca civica di Bovolone. *Atti del convegno 4/9/2005*.

<sup>23</sup> R. PARENTI, *I materiali da costruzione, le tecniche di lavorazione e gli atrezzi*, in *Documenti di Archeologia 4, Edilizia residenziale tra V e VIII secolo, 4° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale*, Monte Barro - Galbiate (Lecco) 2-4 settembre 2003, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova 1994, p. 30



(F5)

riunione dei Decani *in villa Bodoloni sub porticalia ecclesie S.<sup>ti</sup> Blasi*<sup>24</sup>; la scomparsa pieve di S.Fermo, citata come chiesa nell'assemblea della Vicinia del 1179 *in castro bodoloni sub porticelle ecclesie S.<sup>ti</sup> Firmi*<sup>25</sup> ed il complesso di S.Giovanni (F5).

S.Giovanni è la chiesa battesimale e le altre fabbriche sorgono in funzione alla sua presenza ed in relazione alle dinamiche del territorio. Ora si tratta di capire come le fasi riscontrate nella lettura stratigrafica del complesso si collocano nel tempo con gli eventi storici e coerentemente ai dati di cui disponiamo. E' probabile che la riedificazione di terza fase sia avvenuta in X-XI sec. e che il devastante terremoto del 1117 abbia compromesso radicalmente la sola chiesa (crollo del perimetrale nord), risparmiando il battistero.

La *plebs* venne a trovarsi quindi, dopo il 1117 fornita di battistero, senza chiesa matrice, ma provvista della vicina cappella castrense di S.Fermo, nata in X sec. a seguito delle invasioni ungariche e collocata all'interno dell'abitato più popolato. L'inconsueta situazione giustificerebbe la progressiva deriva a capella campestre del sistema battesimale e l'elevazione al rango di pieve di S.Fermo, ma non sappiamo quando ciò avvenne. La quarta fase di vita di S.Giovanni pare determinata unicamente dal persistere della funzione svolta nel battistero, anche se di lì a poco

le dinamiche storiche e territoriali in atto porteranno alla parziale rovina del complesso.

Così delineata la sua evoluzione medioevale è suffragata dalla logica oltre che dagli elementi noti; ma rimane il problema della datazione delle prime due fasi, complicato ulteriormente dall'incerto rapporto di sequenza tra le fabbriche. Gli edifici non possono essere coevi in quanto hanno caratteristiche costruttive e 'profili di pensiero' assolutamente diversi. E' verosimile che la chiesa preceda il battistero, perchè depositi sopra la sua prima fase vi sono strati di malta con cocciopesto correlabili alla malta utilizzata per costruire il battistero e perchè nelle fondazioni della chiesa vi è un largo uso di pietre di recupero non riscontrabili nel battistero (probabilmente la cava artificiale, quando si costruì l'edificio ottagonale, era esaurita). La logica, poi, vede la presenza di un battistero in funzione all'esistenza di una chiesa.

Sufficientemente chiarita la sequenza delle fabbriche, rimane aperto il problema della cronologia assoluta degli edifici, dato che sono egualmente possibili le tre seguenti ipotesi:

1. chiesa di V sec. e battistero di VI sec., come da datazioni fornite dalla termoluminescenza;
2. chiesa tardoantica di V-VI sec. e battistero altomedioevale di VIII sec.;
3. complesso altomedioevale con la chiesa che nasce in VIII sec.

<sup>24</sup> R. SCOLA GAGLIARDI, *La pieve di Bovolone. Indagine storico artistica*, Verona 1997, p. 3

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 2

## L'architettura

Il complesso si trova su un territorio destrutturato, dove la scomparsa della viabilità antica e la non riconoscibilità delle nodalità storiche più significative fa sì che lo si percepisca avulso dal contesto attuale, pur facendone parte.

Potrà sembrare strano, ma la situazione che ne deriva è interessante, perchè da questo spoglio paesaggio si eleva con rinnovata forza, austero e solenne; non ordina più lo spazio fisico, ma ne qualifica una parte. La sua visione frontale è possibile percorrendo la strada che da Salizzole va a Concamarise da dove, però, non lo si può raggiungere. L'unico 'cordone ombelicale' rimasto che ivi conduce (T4), arrivando da Bovolone, mostra l'insieme quasi sempre in controluce, privo di plastica, disteso sull'orizzontale dei campi e appiattito in un'immagine interessante solo per lo *skyline*. (F6)

La lettura migliora radicalmente ad inizio e fine giornata, quando i raggi del sole riescono a lambire i perimetrali nord, sia d'estate che d'inverno.

Opposta è la vista per chi arriva da Concamarise; la medesima luce ora lo fa vivere nella sua piena forza espressiva. (F7)



(T4)

(F6)



(F7)





Le fabbriche attuali sappiamo non essere gli edifici originari, ma complesse stratificazioni di diversi organismi che si sono continuati nel tempo, fino all'odierno restauro.

La natura più intima di S.Giovanni trova, a mio avviso, radici nell'universo espressivo romanico, non solo perchè tanta parte di ciò che rimane è una ricostruzione che appartiene a quel momento storico, ma perchè l'intero complesso si esprime principalmente secondo valori compositivi archetipi di superficie e massa.

Qui troviamo pochissimi elementi architettonici in grado di definire un linguaggio (portali, finestre, decorazioni...), ciononostante è talmente forte e presente il modo elementare di pensare e costruire lo spazio di quel periodo che viene spontaneo leggere la sua architettura come 'romantica primitiva'.

Il complesso si alza sui resti delle prime fabbriche con scarna progettualità ed è chiaramente frutto di un approccio di tipo empirico.

I suoi muri costruiscono recinti, luoghi chiusi, sicuri, ritagliati da un'universo incontrollabile e parlano chiaro: o sei dentro lo spazio sacro o ne rimani fuori; quasi nulle sono le possibilità di intersezione tra i due mondi.

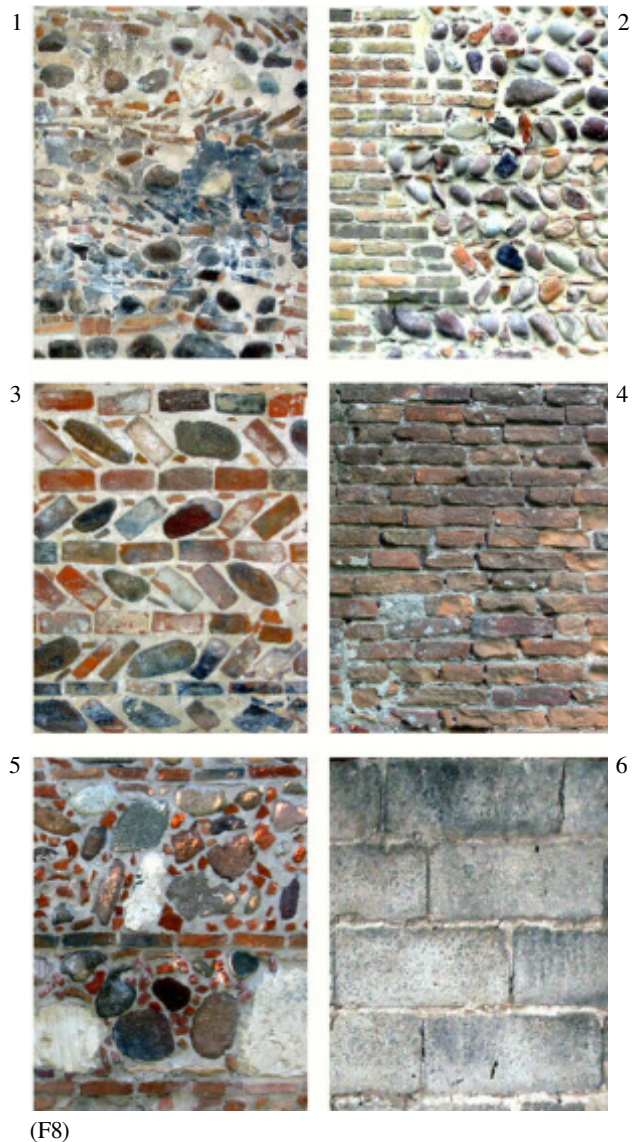
In questa distinzione di spazi e nella visione chiusa e passiva della realtà, mi sembra d'intravedere la possibilità che la terza fase del complesso, che vede la ricostruzione delle due fabbriche, possa essere frutto dell'opera di uomini che vivono la condizione altomedioevale di schiavi del lavoro e della fatica, ben lontana da quella bassomedioevale di signori della natura.

Su quanto rimane di questa fase, la più ampia nel complesso e che credo più vicina al X che non all'XI sec., si sono sedimentate nel tempo diverse vicende, dedotte dalla lettura stratigrafica.

L'individuazione delle fasi, derivata dalla lettura dei rapporti di deposizione degli strati, si ribadisce nel riscontro della diversità di materiali e tecniche esecutive impiegate e si riconferma nei differenti 'pensieri' che sottendono il fabbricare.

L'edificare è operazione assolutamente complessa, che dall'altomedioevo fino a noi è passata dalla semplice organizzazione alla progettualità.

In tal senso le murature di S.Giovanni sono un esempio paradigmatico in quanto mostrano le tappe di questo percorso, frutto ed espressione di mondi differenti che si costruiscono uno sull'altro in un processo di tipo positivista, che sfocia alla fine dentro l'inquietudine della modernità del XX sec.



Su questi paramenti (F8) si legge:

1. la 'fatica' altomedioevale rivelata nel gesto disorganizzato, eseguito ma poco pensato;
2. il 'controllo e la padronanza' della materia del bassomedioevo che denuncia l'organizzazione;
3. l'ordine e la progettualità rinascimentale, evidente nei muri fatti dai frati che trovano la massima espressione nell'erezione della cupola;
4. la 'concretezza illuministica' di fine settecento, che mostra una tessitura monomaterica compatta;
5. l'incertezza ed il nervosismo dell' 800, dove il frammento ritorna elemento dominante rispetto all'ordine;
6. l'indifferenza dell'uomo contemporaneo per l'uso di materiali incompatibili negli interventi moderni (eliminati dal restauro).

(F9)



L'architettura interna, che sarà ampiamente descritta nelle pagine a seguire, si esprime in modi distinti e quasi contrastanti nelle singole fabbriche.

In chiesa si connota per la semplicità dell'articolazione spaziale e per la povertà dei materiali che la compongono; il suo interno è esattamente come l'esterno e nella continuità dei paramenti murari trova un gradevole senso di unitarietà. La navatella di sinistra, illuminata con tenue luce da nord, vive costantemente in una situazione di penombra e di intimità.

Nell'aula maggiore invece, la luce entra tagliente

dalle finestre del perimetrale sud, in lame che talvolta drammatizzano fortemente l'atmosfera.

La tensione spaziale che si addensa nelle absidi si espande nei vani in maniera diversa, creando unità nell'aula principale per l'equilibrio tra i volumi e suscitando lontananza nell'annesso a nord per l'eccessivo sviluppo della sala in profondità.

Il restauro ha indicato la spazialità originaria del luogo tramite i diversi materiali utilizzati e con più elementi di compartimentazione, uno dei quali ha escluso il calpestio della recuperata pavimentazione trecentesca in cocciopesto. (F9)



(F10)



Nel battistero, al contrario, non c'è continuità di linguaggio tra dentro e fuori, perchè il suo interno è giunto fino ai nostri giorni quasi intatto.

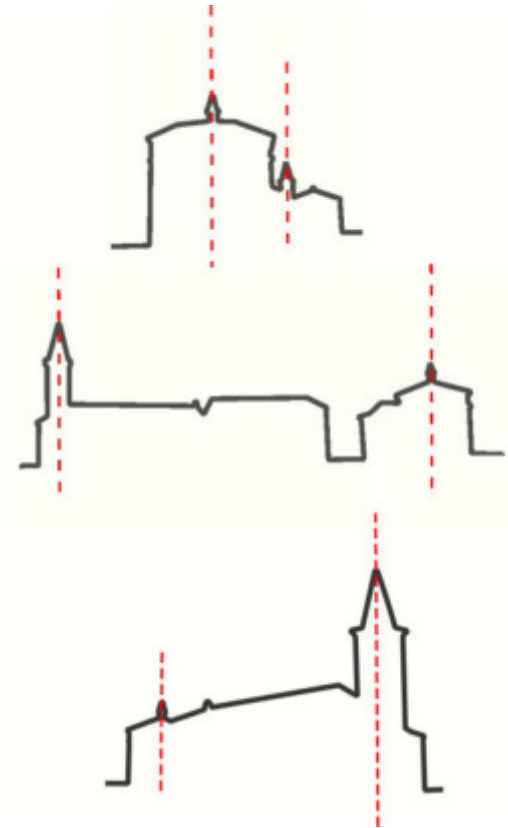
Qui la luce, che dall'arco trionfale permea soffusa nel vano ottagonale, riempie il presbiterio per quasi tutta la giornata, mostrando la ricchezza degli apparati frescali e dell'arredo liturgico.

Le complesse articolazioni spaziali di questo organismo (F10), fusione di due edifici a pianta centrale, prima del ritrovamento del fonte vivevano in una situazione di equilibrio dinamico, nel continuo rimando tra le diverse tensioni

accumulatesi sulle rette generatrici dei due ambienti. In questa fabbrica il restauro ha risolto, trovando misura ed espressione formale dalle pitture, l'intricato problema della necessità di più piani pavimentali per la piena visibilità del fonte recuperato, che torna ad essere, con la statuaria solennità del vuoto che lo sovrasta, l'elemento attorno al quale tutto si ordina e dove, in un solo momento, si ritrova il senso più profondo del luogo.



(S3)



(Fe3)

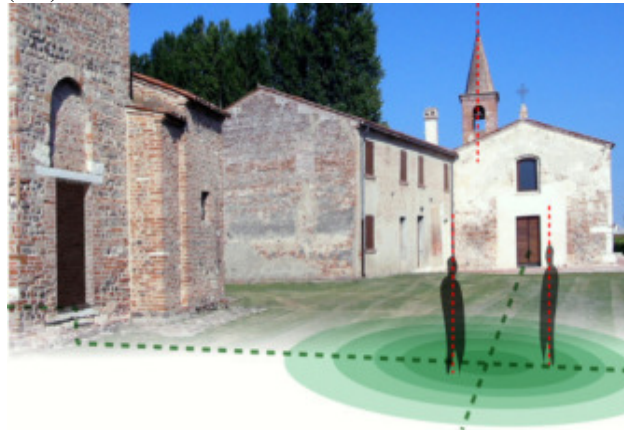


La conoscenza dello spazio esterno di S.Giovanni parte dall'acquisizione della relazione esistente tra le verticali principali presenti (S3); rette ideali sulle quali, con modalità differenti, si organizza la materia componendo due soggetti che dialogano tra loro. Il piano disegnato dall'unione delle verticali anzidette divide quasi perfettamente lo spazio illuminato dal sole rispetto a quello che rimane in ombra. La sensazione che ne deriva è di un interno contrapposto ad un esterno. (Fe3)



(F11)

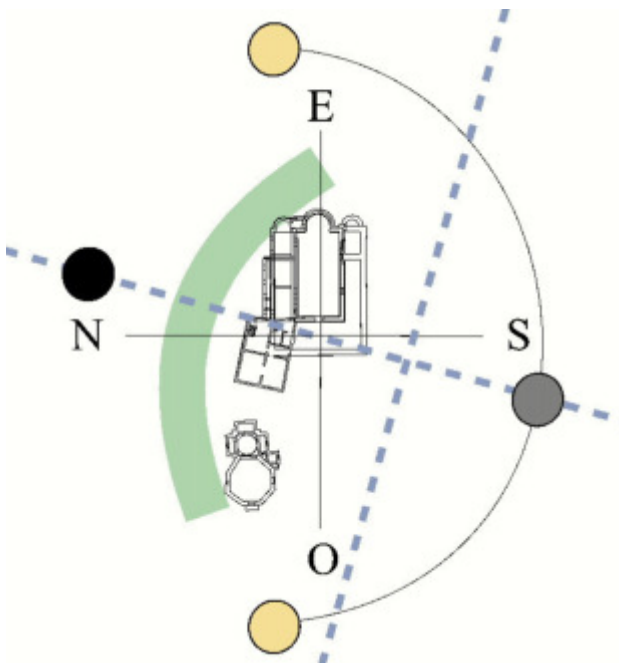
(Fe4)



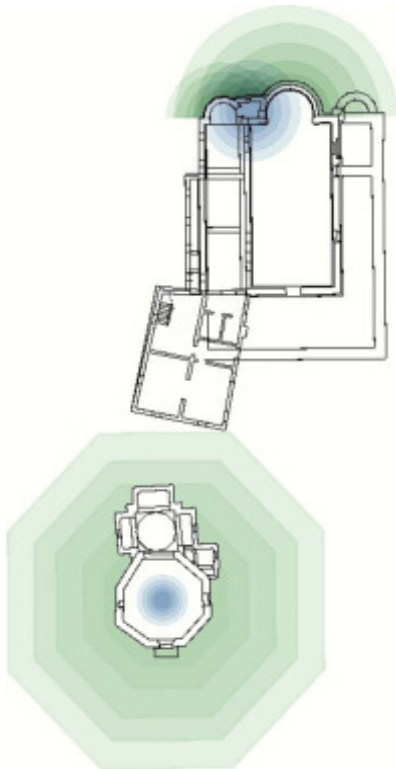
L'attuale rapporto tra le fabbriche principali è mal impostato; il battistero, dopo l'intervento del 1792, mostra le spalle alla chiesa (F11), ma storicamente la sua facciata era rivolta a sud, per cui gli edifici si confrontavano in modo più diretto. (Fe4)

Se si vuole veramente conoscere la sua architettura, bisogna associare alle più significative visioni statiche anche esperienze di tipo dinamico, per cui diviene fondamentale lo studio e l'uso dei percorsi più importanti, che sono intimamente connessi e determinati dall'oggetto stesso.

La conformazione delle fabbriche e le loro interrelazioni indicano come particolarmente significativa la diagonale ESE-ONO, che percorsa in entrambe le direzioni mostra del sistema i più interessanti rapporti di superfici, masse e proporzioni. L'uso di questo percorso è ottimale di mattina e verso sera, mentre a mezzogiorno si appiattisce nella piena luce che inonda i monumenti. (S4)



(S4)



(S5)



(F12)

(F13)



L'esperienza dinamica del percorso rivela la diversa vitalità dei volumi presenti; alla staticità dei parallelepipedi si contrappone la tensione espansiva insita nei semicilindri delle absidi, nel prisma ottagonale del battistero, nei puntali conici del campanile e del pinnacolo sul battistero. (S5) (F12) (F13)

Le visioni statiche si sostanziano invece nel rapporto delle fabbriche con la luce (F17) (F18) nella quale trovano definizione e forza espressiva (S6); a tal fine le loro geometrie sono importanti, perchè interagendo con il movimento del sole scandiscono il tempo in più ritmi e modalità. Il battistero (F15) (F16) è più agile della chiesa, le sue pareti hanno intervalli temporali di trasmissione relativamente brevi e senza cesure nette, con sequenze di chiaroscuri che mostrano la deriva nella circolarità, dove il tempo si rivela continuo, come nella visione da est delle absidi. (F14)

S. Giovanni vive di oggetti che pulsano con caratteristiche differenti, in ritmi che si colgono solo nel tempo necessario; uno sguardo veloce fissa un'immagine, non disvela un'architettura.

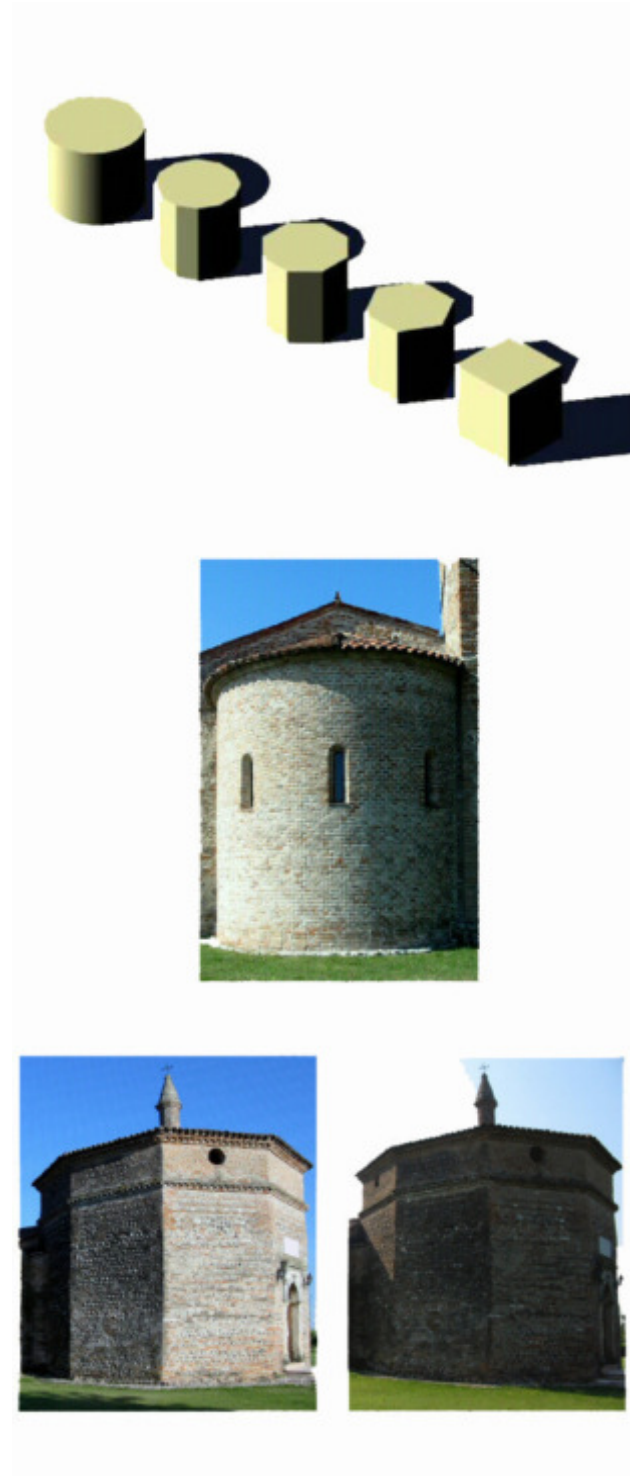
Nel passaggio dall'ombra alla luce di una parete ci sono vibrazioni vitali interessantissime, ed è veramente bello cogliere come geometria e tessiture murarie si relazionino con la luce, animandosi.

Qui, lontani dal frastuono e dalle distrazioni, è più facile entrare in quell'intima dimensione percettiva che dilata il tempo e lo spazio mostrando anche in un'architettura semplice e povera una corona di frammenti di emozione e bellezza.

La luna, con forza e toni altri è simile al sole ma assolutamente diversi, perchè ribaltati, sono i rapporti tra figure e sfondo, infatti di notte le chiare masse dei muri si stagliano contro il blu profondo del cielo, divenendo estremamente leggere.

L'architettura letta in un contesto naturale, non artefatto, è viva e come tale deve essere esperita; ma se molta parte della sua vitalità è nel rapporto geometria-luce-movimento, altra ancora è in chi desidera conoscerla.

Lo stesso oggetto, illuminato artificialmente, è ridotto in una fissità che paralizza il fluire del tempo; lì, il secondo sguardo, è già una fotocopia del primo.





(F17)



(F18)



## CAPITOLO II

### Letture del monumento restaurato

La lettura dell'apparato murario, eseguita durante il restauro, ha fornito una messe di dati utili per identificare la successione delle trasformazioni maggiori e per legare a queste quelle minori. Con la lettura stratigrafica, di fondamentale importanza per la ricerca sono stati i dati forniti dalle analisi delle malte e il rinvenimento di alcuni materiali. Uno sguardo di sintesi evidenzia come i due edifici di culto nel tempo hanno seguito dinamiche di sviluppo-inviluppo diametralmente opposte, fino ad arrivare da una parte alla 'scomparsa' per più di due secoli della primitiva chiesa e dall'altra all'espansione massima dell'antico battistero, trasformato in chiesa.

In questi complessi accadimenti, letti fortemente interrelati alle genti di Bovolone si inserisce il nostro intervento, espressione di forze e volontà che solo in parte derivano dalla spinta locale e ciò dovrebbe far riflettere.

L'esigenza di salvare integralmente la complessa sedimentazione storica dei manufatti, in fase progettuale e di restauro, ha conformato la misura dell'intervento; S.Giovanni oggi si presenta in uno stato molto diverso da quello in cui si trovava fino a poco tempo fa, sia da un punto di vista morfologico che funzionale.(F19) La ricerca ha individuato le seguenti otto fasi di vita, l'ultima delle quali ha portato alla conservazione del monumento e alla stesura del presente lavoro.

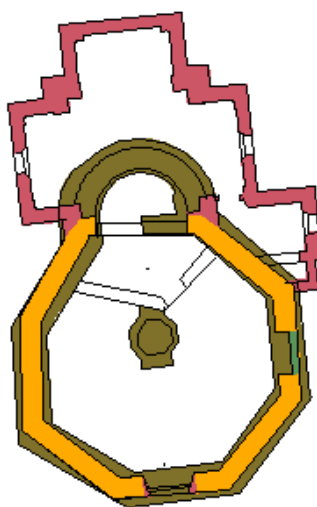
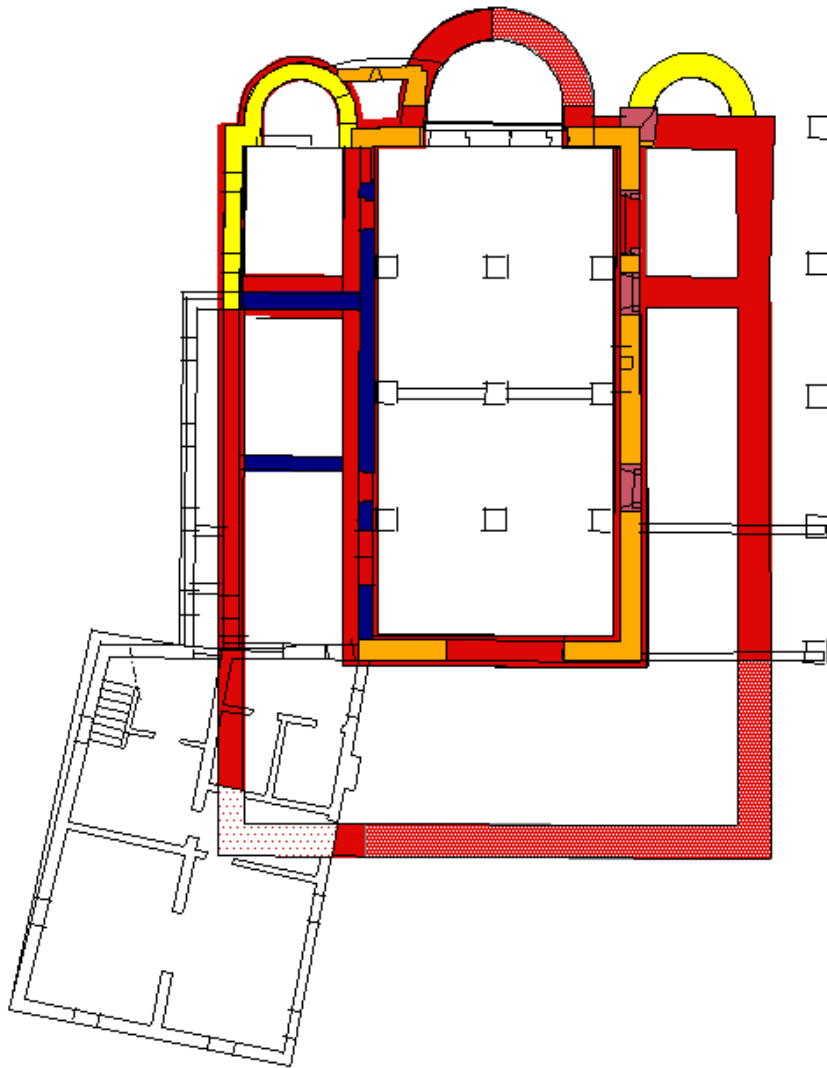
1. I Fase: *L'ecclesia baptismalis?* (V-VI sec. al più tardi di VIII);
2. II Fase: Il battistero (VI sec. al più tardi di VIII);
3. III Fase: La ricostruzione (X-XI sec.);
4. IV Fase: I completamenti di XIII sec.;
5. V Fase : I frati nel cinquecento (XVI sec.);
6. VI Fase: Il declino del complesso religioso (XVII-XVIII sec.);
7. VII Fase: 1792, fine della chiesa e ristrutturazione della Rotonda;
8. VIII Fase: La riscoperta dei nostri tempi.

Sulla tavola (T5), nella pagina a seguire, le fasi sono indicate con diversi colori su rilievo planimetrico.



(F19)

(T5)



- I Fase: *L' ecclesia baptismalis?* (V-VI sec al più tardi di VIII)
- Fossa di spogliazione
- Andamento ipotetico
- II Fase: Il battistero (VI sec. al più tardi di VIII)
- III Fase: La ricostruzione (X-XI sec.?)
- IV Fase: I completamenti di XIII sec.
- V Fase : I frati nel cinquecento (XVI sec)
- VI Fase: Il declino del complesso (XVII-XVIII sec)
- VII Fase: 1792, fine della chiesa e ristrutturazione della Rotonda



### I Fase: *L'ecclesia baptismalis* ?

Quanto rimane del primo sacro edificio (T6), liturgicamente orientato, mostra un impianto relativamente articolato e di notevoli dimensioni (misure esterne in alzato 25,70 x 16,60 m).

L'aula principale, nucleo centrale della chiesa era un ambiente di doppio modulo quadrato (misure interne 15 x 7.5 m), che si concludeva in un'abside profonda, circolare all'interno e forse poligonale all'esterno (Fe5). Tale vano era affiancato ad oriente da due aule di dimensioni analoghe, la prima a sud, di pianta semplicemente rettangolare (misure interne 4,20 x 3,15 m), la seconda a nord, absidata. L'impianto a T che risultava era completato da un ambiente ad U il quale, abbracciando lo spazio centrale chiudeva in modo semplice e forte la composizione. Le fondazioni della chiesa, nel loro complesso, evidenziano poche discontinuità, legate alle giornate di lavoro in cantiere; si diversificano in larghezza a seconda dei perimetrali presi in esame, che con altezza pressochè costante variano dai 110 ai 90 cm.

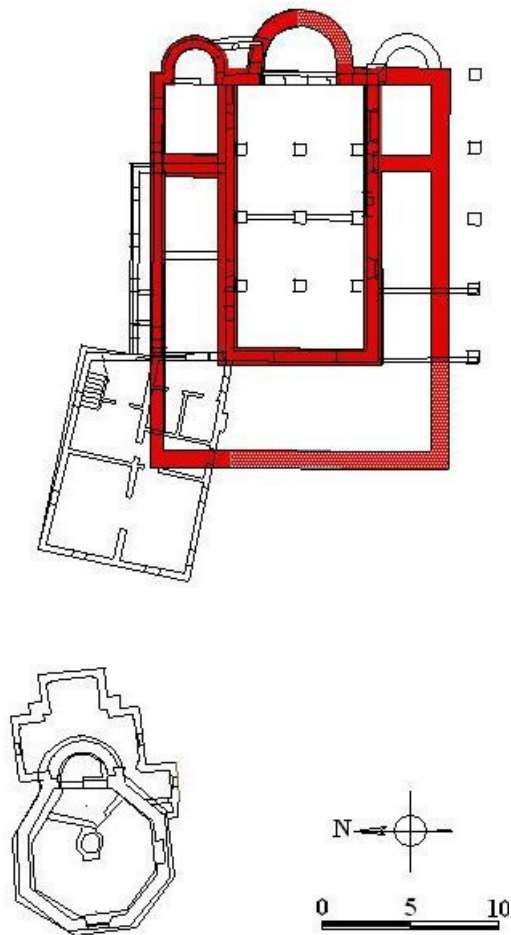
Le differenti sezioni dei manufatti lasciano supporre più e diverse necessità di scarico, aprendo la possibilità, laddove sono maggiori, alla presenza di una torre campanaria (annesso a sud).

Le strutture fondali presentano una muratura molto compatta, eseguita con ciottoli di fiume di dimensioni costanti (15-30 cm) e con molte pietre romane lavorate, di recupero; il tutto legato da una tenace malta grigia, di sabbia e calce, con forte presenza di granuli anche di grosse dimensioni. Furono realizzate come riempimenti di trincee a pareti verticali, perfettamente tagliate nel terreno (la malta si legge infatti ben schiacciata e liscia verso le pareti di scavo e la base ha la classica forma concoide).

Queste fondazioni, dette in "cavo libero" (S7), suggeriscono per la loro continuità che la sovrastante fabbrica trasmetteva i carichi a terra tramite setti murari continui o elementi di ripartizione tipo stilobati. Sicuramente pertinenti al medesimo cantiere, sono perfettamente conservate, tranne che per l'angolata esterna Sud-Ovest dove rimane la sola "fossa di spogliazione", riempita del materiale di risulta derivante dal recupero dei ciottoli.<sup>26</sup>

Il restauro ha ripristinato la continuità di questa fondazione che ora si legge nella giusta misura e qualità di recinto e si propone a suggerimento dell'antico sviluppo in alzato.

(T6)



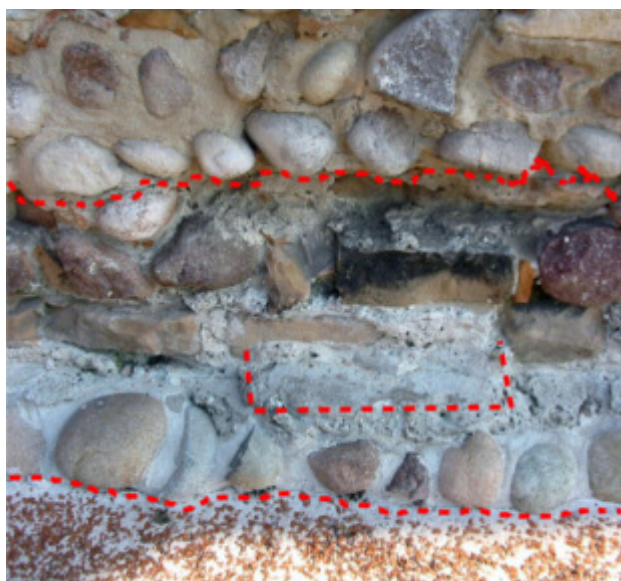
(Fe5)



(S7)



<sup>26</sup> A. BREDI, A. MANICARDI, *Bovolone. Indagini archeologiche nella Pieve di S. Giovanni in Campagna. Nota preliminare*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVIII - 2002, Venezia 2002, p. 66



(Fe6)



(F20)

(Fe7)



Sulle fondazioni dell'aula maggiore e nell'annesso settentrionale ci sono inoltre tratti in alzato di muratura fatta da un corso di mattoni sesquipedali, sormontati da ciottoli di grandi dimensioni, annegati in abbondante malta discretamente tenace.

Nella sola parete sud dell' aula maggiore, all'esterno, restano alcuni superstiti stampi di probabili lesene. (Fe6)

Sulle fondazioni dell'annesso ad U permane un'interfaccia negativa, cioè l'impronta nella malta del materiale da costruzione del sovrastante muro in ciottoli e mattoni, dove questi ultimi sono usati solo in prossimità di aperture o punti di scarico (ciò mostra una sostanziale diversità di partenza tra questo muro e quello del vano centrale).

Sulla stessa fondazione persistono due guide rettilinee parallele, incise a cazzuola nella malta fresca, alla distanza costante di 75 cm, che lasciano intuire l'esistenza di alzati di grosso spessore e presumibilmente di notevole altezza.<sup>26</sup>

Verso l'annesso a destra resta, conservata in sede, una soglia in pietra bianca (Fe7) e verso l'annesso absidato l'interfaccia negativa di un elemento analogo (tali dati ricordano che la comunicazione interna avveniva attraverso porte).

Durante i lavori di restauro si sono rinvenuti, nella parte sommitale del muro di terza fase, diversi mattoni radiali (F20), datati dalla termoluminescenza in V sec., che suggeriscono la presenza di colonne la cui funzione strutturale si evince dal diametro (circa 50 cm).

Le colonne (collocazione a parte che più avanti vedremo nelle ricostruzioni tridimensionali) dovevano poggiare su stilobati e ciò spiegherebbe la diversità di partenza tra i perimetrali del vano ad U ed i muri dell'aula centrale.

<sup>27</sup> A. BREDÀ, A. MANICARDI, *Bovolone. Indagini archeologiche nella Pieve di S. Giovanni in Campagna. Nota preliminare*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVIII - 2002, Venezia 2002, p.66



Nonostante le scarse persistenze in fase si possono cogliere tratti distintivi e profili di pensiero che fanno percepire la nostra chiesa appartenente al mondo tardoantico più che a quello altomedioevale, per la precisione della sua geometria e per lo studio delle proporzioni.

Volgendo lo sguardo a quel mondo, nel confronto con modelli simili, sembra di poter intravedere elementi di derivazione Alessandrina (navate laterali che avvolgono la centrale) e greca (pianta con larghezza pari a due terzi della lunghezza, l'ampiezza della navata centrale uguale alla somma delle laterali, la presenza di stilobati).

Inoltre, la probabile liturgia diversificata nei suoi ambienti absidati richiamerebbe in causa la connessione con le cattedrali doppie, dove è nota la funzione liturgica specifica di ogni aula di culto; ipotesi indicata anche da Andrea Breda, là dove afferma che non è da escludersi a priori nell'annesso nord-orientale un originario ambiente battesimale.<sup>28</sup> (T7)<sup>29</sup> (F21) (F22) (F23)

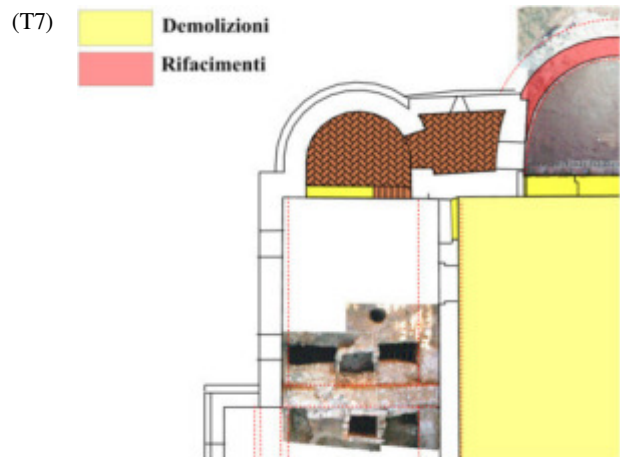
Le datazioni fornite dalla termoluminescenza a nostra disposizione (mattoni radiali delle colonne di V sec. e laterizio prelevato dal fonte di IIa fase di VI sec.) sono essenziali, ma non risolutive.

Il confronto con planimetrie simili aggiunge poco all'inquadramento cronologico e alla sua architettura, essendo l'impianto compatibile sia con modelli tardoantichi che altomedioevali.

La ricostruzione ipotetica di un edificio partendo dalla sola planimetria richiede sensibilità costruttiva, conoscenza delle disponibilità di materiali e della cultura che ha prodotto la fabbrica, nonché molta cautela, perchè le diverse possibili dimensioni del medesimo impianto possono imporre soluzioni strutturali anche agli antipodi, sviluppando spazialità tra loro lontane.

L'*ecclesia* doveva essere molto vicina a una delle tre architetture che si propongono nelle pagine a seguire :

1. chiesa mononavata con annessi orientali, cinta da un alto muro; (T8) (T9) (T10) (T11) (T12)
2. chiesa con annessi, circondata da portici laterali; (T13) (T14) (T15) (T16) (T17)
3. edificio che si sviluppa in uno spazio a tre navate dove le minori si congiungono nell'area di solito occupata dal nartece e/o dall'atrio. (T18) (T19) (T20) (T21) (T22)

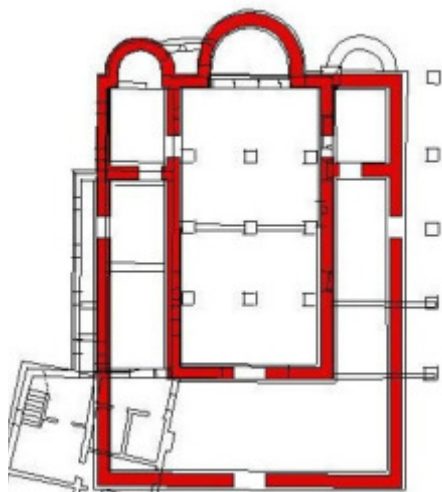


<sup>28</sup> A. BREDA, A. MANICARDI, *Bovolone. Indagini archeologiche nella Pieve di S.Giovanni in Campagna. Nota preliminare*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVIII - 2002, p. 69

<sup>29</sup> G. QUIRINALI, *Restauro e risanamento funzionale del complesso architettonico di località S.Giovanni, (S.Zuane)*. 1999 *Progetto esecutivo. II° Stralcio, Intervento sulle murature*. Frammento tavola 1 di 16

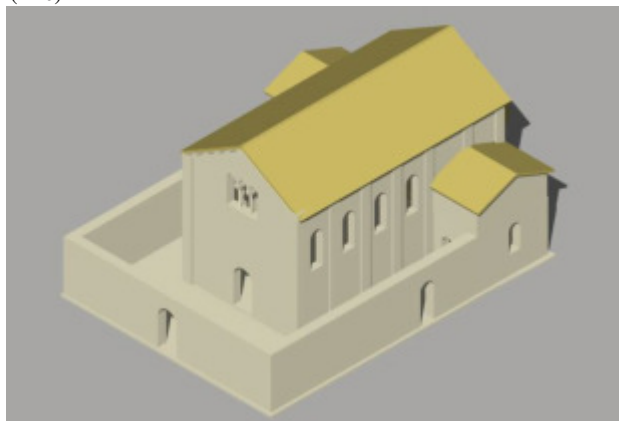


(T8)



(T9)

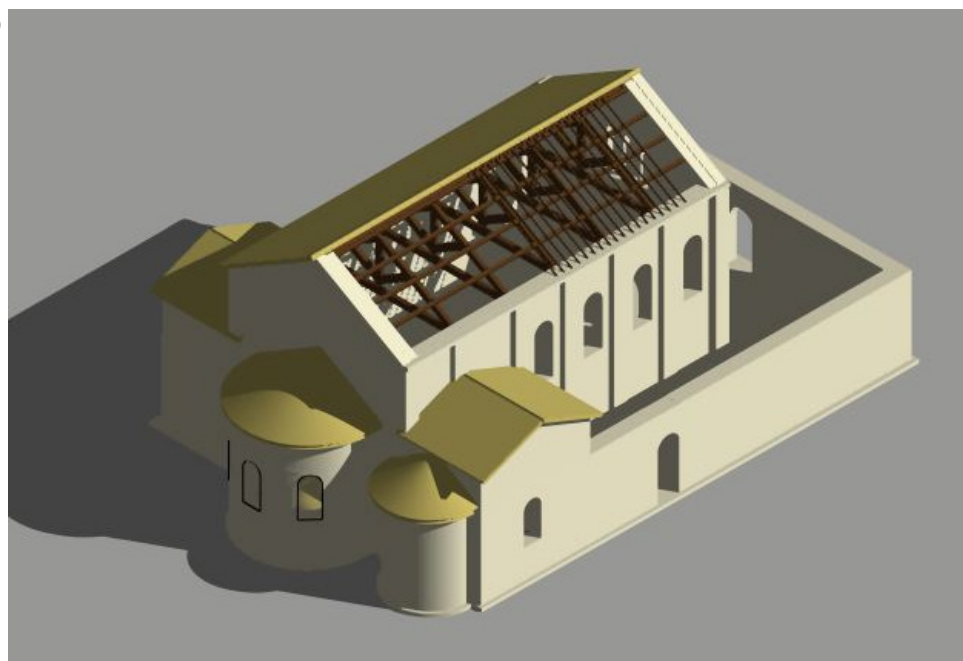
(T10)

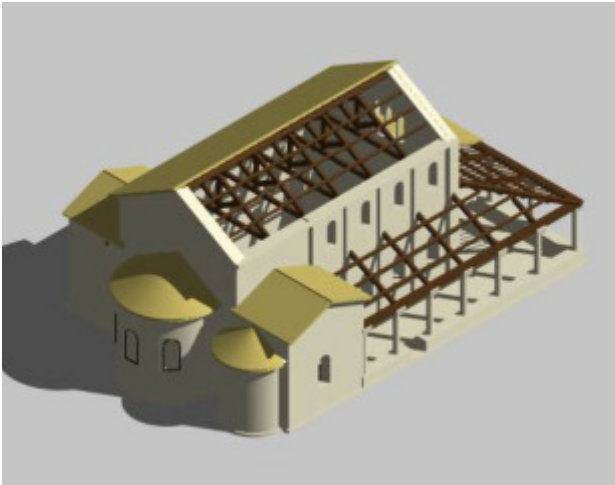


(T11)



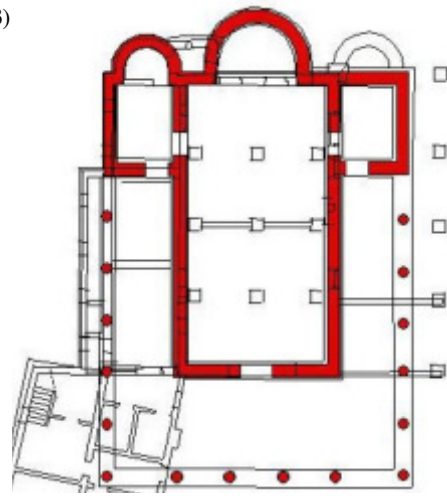
(T12)





(T14)

(T13)



(T15)

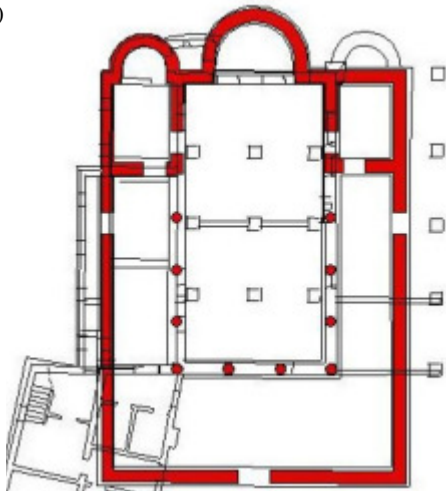
(T16)



(T17)



(T18)

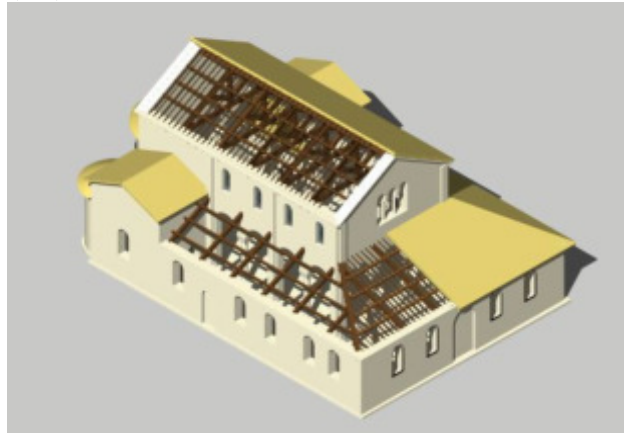


(T19)

(T20)



(T21)



(T22)





## II Fase: Il battistero

Si apre il secondo importante momento di vita di S. Giovanni con l'edificazione, di fronte alla primitiva chiesa, di un nuovo edificio dedicato al battesimo: una fabbrica ottagonale la cui pura stereometria, in origine, era interrotta sulla parete ad est da un abside profondo e segnata in parete a sud dalla porta d'ingresso.

I battisteri un tempo erano edifici separati dalla chiesa (T23) e potevano avere forme diverse; gli ottagonali come il nostro sono reminescenze, secondo taluni, di un vetusto simbolismo cristiano. S. Ambrogio ricorda che la prima creazione si compì in sette giorni, ma la creazione nuova, per la rigenerazione, si compie in otto; il numero otto infatti è simbolo della resurrezione di Cristo, perchè avvenuta l'ottavo giorno.<sup>30</sup>

La fabbrica, liturgicamente orientata, si connota per la sua geometria assolutamente approssimativa; è un ampio vano, largo circa 7,30 m, circondato da muri spessi poco meno di 65 cm.

Del battistero rimane la fondazione continua di tutto l'edificio (larga circa 110 cm e alta 120-180 cm), un robustissimo muro di ciottoli e cotto allettati a mano per strati successivi e legati da una tenacissima malta di cocchiopesto rosa, con molto cocchio nell'impasto. (F24)

Queste fondazioni si differenziano in modo sostanziale da quelle della chiesa per i materiali utilizzati e per come sono state eseguite.

Tecnicamente si definiscono "fondazioni in cavo armato"; la loro profondità obbligò i costruttori a realizzarle tramite l'uso di cassature in tavole di legno, costruite dentro larghe trincee tagliate a V. (S8)

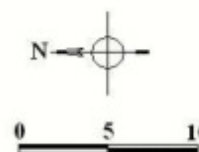
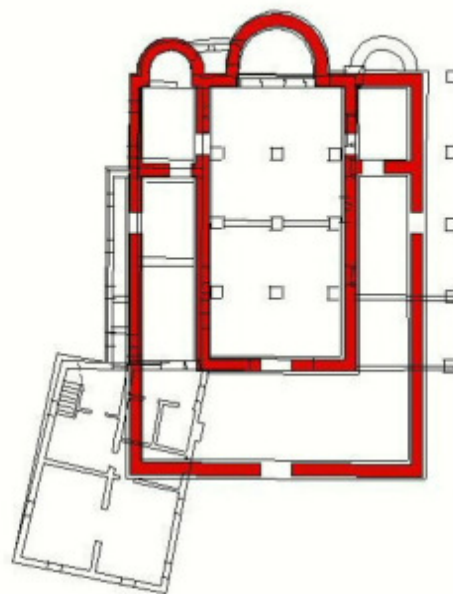
Sulle fondazioni dell'ottagono ed in fase con queste s'imposta, ruotata di 6-8 gradi, una fascia in alzata di muratura alta 20-30 cm, fatta per lo più di frammenti di tegoloni romani strigilati sulla quale rimangono lembi di intonaco della stessa malta delle fondazioni.

La rotazione dell'edificio è pensabile in funzione ad un riallineamento con la chiesa retrostante, ma la visione planimetrica dell'intero complesso sembra contraddire l'ipotesi.

Leggermente scostato dal centro geometrico della fabbrica si costruì il fonte ad immersione, strumento principe della consacrazione sacramentale, del quale rimane un'alta e robusta struttura di fondazione di laterizi legati con malta di cocchiopesto.

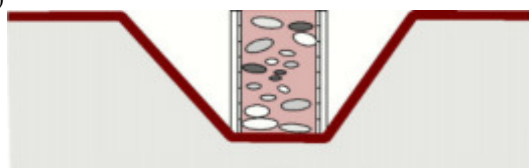
La fondazione, ben lavorata e in forma ottagonale,

(T23)



(F24)

(S8)



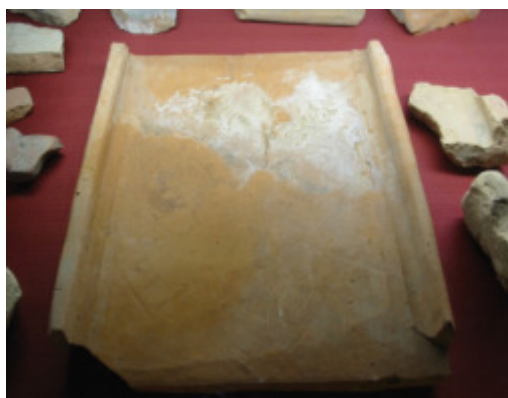
<sup>30</sup> M.RIGHETTI, *Manuale di storia della liturgia*, editrice Ancora, Milano 1964, Vol. I, nota 165, p. 475

sui lati est ed ovest si articola in due tronconi, basi probabili di soprastanti gradini per l'ingresso e l'uscita dalla vasca. (F25)

L'interfaccia negativa del fonte conserva in verticale alcuni frammenti delle lastre in pietra bianca veronese che lo ricoprivano ed in orizzontale l'impronta di un grande tegolone, simile a quello trovato in chiesa ed attualmente esposto in bacheca. (F26)

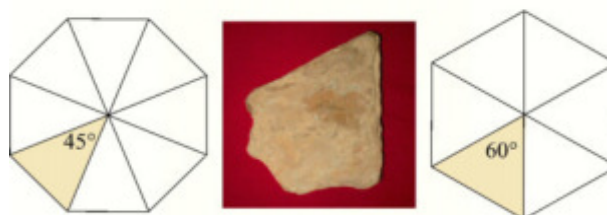
Probabilmente la vasca battesimale non ospitava alcuna pavimentazione in pietra, perchè sui lacerti verticali conservati in sede (spessore 2,5 cm) non ve ne è traccia. Anche l'unico resto pavimentale rinvenuto, dello stesso materiale (spessore 1,5 cm), ha una geometria (triangolo equilatero) che esclude il suo utilizzo nel fonte (l'angolo di  $60^\circ$ , non si addice al rivestimento di un ottagono che implica l'uso di tagli a  $45^\circ$ ).

Tale frammento è forse parte di una pavimentazione in *opus sectile*, presente nel battistero. (S9)



(F26)

(S9)



(F25)





Durante i lavori di ricomposizione dei piani pavimentali (ottobre 2005) seguiti allo scavo archeologico si è fatto un prelievo di materiale dal fonte appena rimesso in luce, che la termoluminescenza ha datato di VI sec. Se il nostro battistero effettivamente nasce in quel momento è coevo, o quasi, ad edifici che si trovano per lo più in sedi vescovili o patriarcali (la vista simultanea di alcune di queste architetture fa bene cogliere l'unitarietà del linguaggio che le accomuna (F27) (T23)).

In ambiente non urbano persistono solo resti archeologici dei rari battisteri tardoantichi: in Emilia Romagna a S.Maria Padovetere, a Classe nella basilica della Casa Bianca e in Lombardia a Castelseprio dove tra i pochi resti dell'edificio rimangono le strutture di fondazione di due fonti battesimali ad immersione, uno dei quali per forma e materiali è assolutamente analogo a quello bovolonese. Anche nel nostro caso dell'edificio originale restano quasi solo le fondazioni, perciò poco possiamo dire su come si sviluppava in alzato ma per analogia con strutture simili credo possa aver avuto copertura lignea ed ampie finestre, probabilmente su tutti i lati.

Ritengo utile sottolineare l'aspetto relativo al senso della sua nascita che sembra confermare e ribadire la funzione battesimale della chiesa retrostante; il complesso pare essere un'affermazione di diritto del vescovo di Verona su queste terre e una 'trionfante conquista' cristiana dell'agro basso veronese.

Il battesimo, per il nostro territorio, rimase prerogativa esclusiva di questa fabbrica almeno fino al XII-XIII sec. Nel lento declino del sistema pievano si registra la scomparsa dei battisteri come edifici autonomi e l'ingresso del fonte nelle chiese. Il rito battesimale ad immersione<sup>31</sup>, in diverse parti d'Italia, restò in uso fino al XIII sec. e nel successivo venne ubiquitariamente sostituito da quello ad infusione.

Il Sinodo di Ravenna<sup>32</sup> del 1311, dopo secolari dispute, sancì come egualmente valide le due modalità.

Per il nostro complesso ciò segnerà, assieme al trasferimento dell'abitato bovolonese in *villa*, il definitivo scollamento dalla propria comunità di fedeli.

(F27)



*Battistero degli ariani.  
Ravenna, fine V sec.*



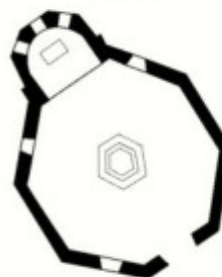
*Battistero Neoniano  
Ravenna, inizio V sec.*



*Battistero della basilica  
della Corte a Grado  
V-VI sec.*



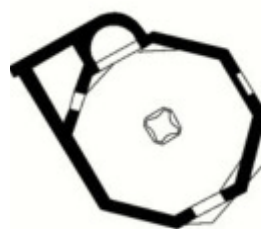
*Battistero di  
S. Giovanni Battista  
Bovolone, VI sec.?*



*Battistero della basilica  
della Corte a Grado  
V-VI sec.*



*Battistero di  
S. Giovanni Battista  
Bovolone, VI sec.?*

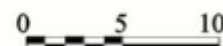
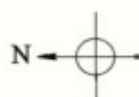


*Battistero del duomo  
a Grado V sec.*



*Battistero di  
S. Giovanni Battista  
Castelseprio, V sec.?*

(T24)



<sup>31</sup> In antico, i catecumeni dopo tre anni di istruzione religiosa, la notte del Sabato Santo venivano accolti dal vescovo che, con il rito dell'Effetà, bagnava loro orecchi e naso di saliva, aprendoli alla grazia dello Spirito Santo, come Cristo aveva aperto i sensi di ciechi e sordi. A quel punto, il catecumeno, unto d'olio per simboleggiare la sua condizione di lottatore contro il peccato, recitava una formula di rinuncia al demonio rivolto ad occidente, terra delle tenebre. Quindi, voltatosi verso oriente, terra della speranza e della salvezza, recitava il *Credo*. Compiuti questi riti preliminari e tolte le vesti, si immergeva nella vasca battesimale per tre volte; subito dopo, il nuovo cristiano così purificato diveniva degno di entrare in chiesa, dove riceveva il sacramento della comunione.

<sup>32</sup> M.RIGHETTI, *Manuale di storia della liturgia*, editrice Ancora, Milano 1964, Vol. IV, nota 104, p. 110





(F28)

*Octachorum templum sanctos surrexit in usus,  
 Octagonus fons est munere dignus eo.  
 Hoc numero decuit sancti baptismatis aulam  
 Surgere, quo pupulis vera salus rediit.<sup>32</sup>*

*S.Ambrogio*

Un tempio ottagonale è sorto per un santo fine,  
 un fonte ottagonale è degno di quel numero.  
 Con questo numero era giusto che sorgesse  
 la sede del santo battesimo, grazie al quale  
 la gente è tornata alla vera salvezza.

<sup>32</sup> M.RIGHETTI, *Manuale di storia della liturgia*, editrice Ancora, Milano 1964, Vol. I, nota 165, p. 476